

# LEVIEDEL SACRO

OGGETTI D'ARTE  
TRA DEVOZIONE,  
DISTRUZIONE  
E RESTAURO

Gran parte di questo patrimonio, come gli edifici che lo conservano, è ascrivibile a un periodo che va dalla fine del XVI a tutto il XVIII secolo e, pertanto, fortemente improntato dalla cultura ispanica allora dominante nell'Isola. Si tratta di secoli, soprattutto il XVII, controversi anche per la Sardegna e troppo spesso liquidati da certa storiografia come il periodo oscuro della storia isolana che viveva di riflesso, in maniera ancor più drammatica, la crisi che progressivamente investiva i possedimenti spagnoli. Eppure, mentre anche da noi la peste, o, com'è stata definita, "la morte barocca", celebrava i suoi fasti falciando la popolazione, assistiamo, anche a San Vero Milis, a una fioritura artistica che trova pochi confronti con gli altri secoli.

Quello prodotto in Sardegna in quei circa tre secoli è un patrimonio vastissimo e multiforme, in gran parte legato alla committenza religiosa che oltre alla produzione architettonica abbraccia un'incredibile varietà di arredi ecclesiastici: le grandiose macchine d'altare costituite dai retabli; sculture lignee caratterizzate dall'immane trattamento delle vesti a *estofado de oro*; una altrettanto variegata produzione di suppellettili in argento, spesso realizzate in Sardegna, sempre di qualità elevata; tessuti e paramenti sacri, fino agli ex-voto e ai corredi delle confraternite e che tutti, in maniera più o meno evidente, portano impressi i segni inconfondibili della tradizione culturale gotico-catalana prima e spagnola poi, di quell'*hispanidad* dilagante una volta che, col matrimonio dei re cattolici Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, si giungerà, nel 1506 alla proclamazione della Corona di Spagna.

Un patrimonio estremamente variegato quanto fragile, sottratto all'oblio e al degrado grazie al certosino lavoro di catalogazione e alla capillare campagna di restauri condotti dalla Soprintendenza delle Belle Arti e del Paesaggio di Cagliari e Oristano.



## LA "MADONNA DI SPAGNA"

La scultura lignea raffigurante la Vergine col Bambino, probabilmente nell'iconografia della *Madonna del latte*, pur essendo l'opera più antica presente in mostra, con una datazione che può collocarsi nella seconda metà del XVI secolo è, tuttavia, l'ultima a essere arrivata ad arricchire il pur ricco patrimonio delle chiese sanveresi. La vicenda è nota: l'opera, mutila, bruciata sul lato sinistro del capo e ancor di più nella parte del ventre, priva della rifinitura pittorica, approdò nella Marina di San Vero Milis, a Sa Praia Manna, il 10 aprile del 1937, a trovarla fu un certo Daniele Zou, pastore di Narbolia che, in un primo momento, la tenne con sé nella sua capanna per due giorni; diffusasi ben presto la notizia, l'Arma dei Carabinieri mandò un carro a prenderla. Venne dapprima portata a Narbolia, passando quasi inosservata, e poi a San Vero Milis, dove, invece, ricevette una grandissima accoglienza. L'Arcivescovo del tempo, Mons. Giorgio Francesco Maria Delrio, stabilì in data 30 aprile 1937 che la statua venisse conservata nella chiesa parrocchiale di San Vero Milis. A tal scopo, le venne costruita un'apposita cappella tra il 1948 e il 1957.

Da subito si ipotizzò una sua provenienza dalla Spagna, allora scossa e lacerata da una sanguinosa guerra civile (1936-1939), probabilmente da una località di mare non ancora individuata nella costa iberica, forse minorchina, secondo una recente ipotesi formulata dall'attuale parroco don Ignazio Serra, che nei giorni 7-9 settembre 2015, si è recato nell'isola, col permesso dell'Arcivescovo mons. Ignazio Sanna, per chiedere e ricevere dal vescovo locale, mons. *Salvador Giménez Valls*, l'autorizzazione a ricercare il sito originario. Il quotidiano locale, *Es Diari- Menorca*, (9 settembre 2015, p. 8) a tal riguardo, si è espresso in questi termini: «*La conclusion es unanime: la imagen de la "Madonna di Spagna" procede de alguna Iglesia menorquina, y habría sido lanzada al mar. Después, las corrientes la trasladaron hasta Cerdèna.*

*El problema parà confirmae esta ipòtesis, calificada de cierta y plausible, consiste en la falta de documentación gráfica de l'interior de los templos de Menorca ante de la masiva destrucción perpetrada durante la Guerra Civil y las imágenes destinadas al culto. Un misterior que ya nunca se podrá desentranâr».*



## MOSTRA DI OGGETTI D'ARTE PROVENIENTI DALLE CHIESE DI SAN VERO MILIS

La Parrocchia di Santa Sofia V. e M., in collaborazione con L'Amministrazione comunale di San Vero Milis, con la mostra **LE VIE DEL SACRO, oggetti d'arte tra devozione, distruzione e restauro**, a cura del critico d'arte Ivo Serafino Fenu e del parroco don Ignazio Serra, intende valorizzare e far conoscere ai concittadini e a un pubblico più vasto, il ricco patrimonio di suppellettili ecclesiastiche e opere d'arte conservate nelle chiese del paese. La chiesa parrocchiale di Santa Sofia V. e M. e le altre chiese del centro abitato, in particolare quella di San Michele Arcangelo, antica sede della Confraternita dello Spirito Santo, oltre a essere importanti testimonianze architettoniche in ambito isolano, sono, contemporaneamente, preziosi scrigni che hanno conservato nei secoli intagli lignei, paramenti e arredi sacri, statue ed elaborati altari, spesso lavori di oscuri artigiani locali, talvolta pregevoli manufatti d'importazione.

La mostra si pone, dunque, un preciso obiettivo didattico e divulgativo, nella consapevolezza che la non conoscenza del patrimonio storico-artistico è la causa prima del suo degrado e del suo progressivo depauperamento. Pertanto è sempre più necessario attivare quei processi di sensibilizzazione e diffusione di conoscenze delle diverse testimonianze presenti nel territorio; e questo senza restringere l'orizzonte alla dimensione locale ma tenendo ben presente che conoscere e riconoscersi nel proprio ambito di vita quotidiano è base imprescindibile per conoscere e riconoscersi in una storia che giorno dopo giorno allarga i suoi confini verso orizzonti sempre più ampi.

In quest'ottica nasce la scelta di aprire il percorso espositivo con la statua della cosiddetta *Madonna di Spagna*. L'icona ferita, violata dai drammi della storia e dal fanatismo degli uomini, si carica, oggi, di significati quanto mai attuali: da un lato, ci ricorda che proprio i beni culturali, in particolare quelli di culto, a motivo del loro portato simbolico di fede e identità religiosa, come racconta anche la cronaca recente, sono tra i più esposti e, insieme alle stesse persone, tra le principali vittime dei conflitti e del fanatismo; in secondo luogo, quella Donna col Bambino, gettata in mare dopo incredibile brutalità, oltre a rammentarci la violenza che brucia sul corpo di tante vittime sino a sfociare nel femminicidio, non può non identificarsi pure con le tante madri e i tanti bambini che oggi, in quello stesso Mediterraneo, subiscono analoghe violenze e sopraffazioni, trasformando quel mare, che dovrebbe unire e creare legami umani, sociali e culturali, troppo spesso in un elemento che invece divide per tramutarsi in un non luogo, un "cimitero liquido".

E così, il simulacro della *Madonna di Spagna*, antico e contemporaneo allo stesso tempo, dà senso al titolo della mostra: le vie del sacro, le vie dell'arte, tra devozione, distruzione e restauro, illuminano il passato ma, nella loro sempiterna attualità, aiutano a interpretare il presente.

■ Ivo Serafino Fenu | don Ignazio Serra

